

BADSHAH KHAN - IL GANDHI DELL'ISLAM

LA LOTTA DI RESISTENZA PUÒ ESSERE POPOLARE E NONVIOLENTA

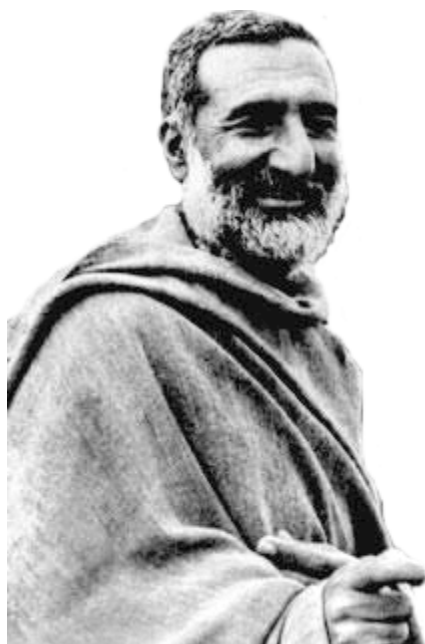
I PATHAN

IERI (Pakistan 1930-45) E OGGI (Afganistan 2007)

Permettete che mi presenti, il mio nome è **Abdul Ghaffar Khan** (1890-1988), un terzo della mia vita passato in carcere sotto gli inglesi e sotto il nuovo stato pakistano. Sono stato **leader nonviolento della lotta dei pathan**.

Ho deciso di raccontare a voi tutti alcuni elementi della mia **lunga lotta** per l'indipendenza del Pakistan contro il colonialismo inglese. Una lotta che si è caratterizzata per la mobilitazione organizzata e duratura di una forza di lotta nonviolenta fatta di **100.000 persone** tutte pathan. Siamo stati **combattenti** di una **"West Point" della nonviolenza**.

Ricordo la nostra etnia - PATHAN - perché è interessante farvi sapere che noi siamo persone con un forte senso dell'onore. "La società pathan è pervasa dal **culto della vendetta e della violenza**. La mistica dell'eroe che cerca la vendetta è la fonte principale nella letteratura del popolo pathan." (pag 111). "Il pathan impara a conformarsi alla volontà della tribù in un gesto che, molto probabilmente richiederà il completo annullamento di sé. Impara le due arti supreme della vita : come uccidere e come morire" (pag 117). Restituire "occhio per occhio" è sempre stato il nostro codice d'onore quando riceviamo soprusi da parte di qualcuno e questa spirale di violenza viene alimentata di generazione in generazione. Ebbene nonostante questa forte componente nella nostra atavica cultura ho capito che "sotto la violenza e l'ignoranza c'erano **uomini e donne capaci di straordinari sacrifici, resistenza e coraggio**" (pag 119). Con questi pathan sono riuscito ad **organizzare una forza di lotta popolare nonviolenta**, un "esercito", che abbiamo chiamato **KHUDAI KHIDMATGAR** (servi di Dio). Una organizzazione di **combattenti nonviolenti, addestrati e disciplinati**, con ufficiali, quadri, uniformi e bandiere e **con il voto di combattere non con i fucili ma con le loro vite**.



Sono nato nel 1890, da una ricca famiglia mussulmana ad Utmanzai, colonia inglese della Frontiera Orientale indiana. Mio padre, un fervente mussulmano, decide di far frequentare ai figli la scuola degli inglesi. Terminato il periodo di formazione, non accetto di arruolarmi nell'esercito e **rinuncio ad essere ufficiale**, perché questo **significava servire gli inglesi che opprimevano il popolo**. Dopo la rinuncia ho continuato gli studi in una scuola islamica e mentre mio fratello maggiore decise di proseguire gli studi a Londra io, ascoltando le suppliche di mia madre, decido fermarmi e **lavorare la terra, avvicinandomi così al popolo e alla povera gente**.

Ho cominciato a **fondare delle scuole**, perché era convinto che l'istruzione era un obiettivo prioritario per un'autentica liberazione dei popoli, ma proprio per questo **non ero ben visto**. Più tardi vengo a **conoscenza dell'esperienza di Gandhi e dei suoi insegnamenti** e questo **mi serve per continuare con più impegno ed entusiasmo la sua azione**. Più volte vengo arrestato e condannato per aver predicato la nonviolenza. L'esperienza mi porta a fondare un "esercito" della nonviolenza la cui parola d'ordine era la libertà, il loro scopo **SERVIRE** e le loro **promesse quelle DI ASTENERSI DALLA VIOLENZA E DAL CERCARE VENDETTA (2), DI PERDONARE COLORO CHE OPPRIMONO O TRATTANO CON CRUDELTÀ (3), DI ASTENERSI DAL PRENDERE PARTE A LITIGI E DAL CREARSI NEMICI (4)**.

Questi sono solo 3 delle **promesse** che il combattente pathan fa nel **giuramento** quando entra nel **PRIMO ESERCITO PROFESSIONALE NONVIOLENTO DELLA STORIA**. La promessa ha questa formulazione:: sono un khudai khidmatgar e poiché Dio non ha bisogno di essere servito, ma servire la sua creazione è servire lui, prometto di servire l'umanità nel nome di Dio (1). Di trattare tutti i pathan come fratelli e amici (5). Di astenermi da usi e costumi antisociali (6). Di vivere una vita semplice e di praticare la virtù e di astenermi dal male (7). Di avere modi gentili e una buona condotta, e di non condurre una vita pigra (8). Di dedicare almeno due ore al giorno all'impegno sociale (9).

L'esercito era completamente **volontario** e anche le **donne** venivano reclutate.

Per un Pathan un **giuramento** non è cosa da poco. Egli non pronuncia un voto con leggerezza, perché una volta data la parola di un Pathan non può essere infranta. **Anche il suo avversario può contare sul fatto che egli manterrà la parola a costo della vita**.

Dicevo spesso che il popolo ha due obiettivi da raggiungere: "Liberare il paese ma contemporaneamente nutrire l'affamato e vestire l'ignudo".

Nel 1930 vengo di nuovo arrestato, perché durante un discorso avevo incitato ancora una volta la folla ad **unirsi e a resistere all'occupazione straniera**. Il mio stile di vita e la mia condotta mi resero in tutta la regione famoso come il Gandhi della Frontiera Orientale. Più tardi insieme a mio fratello andammo a visitare Gandhi che ci invitò a restare.

Gandhi così parlava di noi fratelli Khan: "Più conoscevo i fratelli Khan e più mi sentivo attratto da loro. Mi colpiva la loro sincerità trasparente, la franchezza e l'estrema semplicità. Capii anche che erano giunti a credere nella verità e nella nonviolenza non come politica, ma come fede". Nel 1940 la Lega mussulmana sceglie di chiedere uno stato mussulmano separato: il futuro Pakistan. giurai lealtà al Pakistan il 23 febbraio 1948 e divenni **capo del Partito Popolare Pakistano**. Venni arrestato. L'esercito nonviolento fu soppresso. Nel 1959 sono stato rilasciato in considerazione della mia età (69 anni) e della salute. Ma sarò poco dopo di nuovo arrestato. Nel 1962 sono stato nominato prigioniero dell'anno da Amnesty International e nel 1964 mi sono recato in Afganistan dove sono stato fino al 1971, dopo dieci anni di esilio, sono tornato in Pakistan a morire.

Il suo contributo all'umanità è stato prezioso in un mondo islamico spesso dilaniato dalla violenza. Come Gandhi ha ricordato agli indiani la loro tradizione, da tempo dimenticata, di verità e non violenza, così Ghaffar Khan **ha avuto il merito di ricordare il valore della "forza della verità" all'islam**. La sua vita è stata **uno specchio perfetto dei profondi valori dell'amore, della fede e del servizio disinteressato** a valori che appartengono anche al mondo islamico. Lui **ci ha dimostrato e con la sua stessa vita lo ha vissuto, che L'AMORE IN AZIONE, LA NONVIOLENZA, È IN STRETTO RAPPORTO CON L'ISLAM**. La sua vita e la sua opera diventano segno di speranza e un invito alla tolleranza, al rispetto e a riconoscere i valori presenti anche in altre religioni.

Badshah khan il Gandhi mussulmano, Eknath Easwaran, edizioni Sonda (1990)